

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 11 febbraio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

*Per problemi tecnici non sono disponibili articoli del **Gazzettino***

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

In Friuli treni tra i più nuovi d'Italia. Ma i costi per la Regione sono alti (M. Veneto)

«I morti qui a Basovizza come quelli di Auschwitz» (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 5)

Lamine, con l'accordo ucraino Porto Nogaro cresce del 21,5% (M. Veneto Udine)

La guerra dei supermercati ai buoni pasto. Stop e restrizioni al via (Piccolo Ts)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

In Friuli treni tra i più nuovi d'Italia. Ma i costi per la Regione sono alti (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - "Pendolaria 2018", cioè il rapporto annuale realizzato da Legambiente per monitorare la situazione e gli scenari del trasporto ferroviario locale in Italia, promuove la gestione del servizio, almeno per quanto riguarda l'ultimo decennio, da parte del Fvg. All'interno dei confini regionali, infatti, viaggiano treni sostanzialmente molto giovani, con costi contenuti per le tasche dei friulani - soprattutto se paragonati al resto d'Italia - a fronte, però, di un esborso economico per le varie giunte che si sono susseguite al governo non trascurabili. Il materiale rotabileUna delle voci principale prese in considerazione dal report di Legambiente è quello relativo alla vecchiaia del materiale rotabile cioè, volgarmente, dei treni. Mediamente, in Italia, i convogli viaggiano attorno ai 15,4 anni di età e oltre il 40% dei treni ha più di 15 anni di vita. All'interno del Paese, però, le differenze sono enormi. Il vero dramma è al Sud dove in Regioni come la Campania e la Sardegna oltre il 60% dei treni è abbondantemente datato, oppure la Puglia regione in cui l'età media dei convogli supera i 20 anni. Al Nord, invece, la situazione è decisamente migliore e all'interno di questo settore, il Fvg fa davvero un figurone. Grazie soprattutto agli otto elettrotreni Etr 563 Caf entrati in funzione tra il settembre 2016 e la primavera del 2017 - dopo un lungo peregrinare a partire dall'acquisto per 50 milioni di euro di 12 mezzi deciso dall'allora assessore ai Trasporti Riccardo Riccardi nel 2010 -, la Regione vanta, concretamente, il dato di vecchiaia del materiale rotabile più basso d'Italia: appena il 7,5% dei convogli ha più di 15 anni di vita. Non soltanto, però, perché quanto a età media dei treni - 10,4 anni - soltanto le Province di Trento (10,2) e Bolzano (8,3) fanno meglio. Davvero niente male se teniamo in considerazione come all'interno di "Pendolaria 2018" non siano nemmeno stati inseriti gli ultimi quattro elettrotreni entrati in funzione sulle tratte locali tra giugno e settembre dello scorso anno e che, dunque, saranno contabilizzati nel report 2019.

investimenti Significativa, inoltre, è anche la mole di finanziamenti - specialmente se calcolati sul numero complessivo di abitanti - che la Regione si è sobbarcata nel periodo tra il 2008 e il 2017. In linea generale il dato più alto è quello della Lombardia che ha staccato un assegno totale da 1 miliardo e 571 milioni, seguita dalla Provincia di Bolzano con la pazzesca - vista la dimensione demografica certo non enorme - quota di 683 milioni e 449 mila euro. Il Fvg, in questa particolarissima classifica, vanta una quota pari a 305 milioni 125 mila euro - più alta rispetto al Piemonte e alla Puglia per fare qualche esempio -, di cui 98 milioni e 700 mila per materiale rotabile e il resto (206 milioni e 425 mila) destinato ai servizi da garantire alla cittadinanza. Il dato regionale diventa ancora più significativo se considerato sui finanziamenti per abitante. I numeri del decennio, infatti, dicono che il Fvg vanta una spesa pro capite di 25 euro e 5 centesimi, superata soltanto dalla già citata Provincia di Bolzano (131 euro e 43 centesimi) e dalla Valle d'Aosta (31,12 per un totale di 39 milioni e 496 mila euro).

passaggeri e aumenti Investimenti, nuovi treni e iniziative varie avviate dalla Regione in questi anni non hanno, però, comportato un aumento del numero medio di passeggeri sulle 174 corse giornaliere in tutto il Fvg. Anzi, stando ai numeri di "Pendolaria 2018" questo dato è leggermente peggiorato. Nel periodo preso in considerazione - dal 2011 al 2017 - in regione si è passati da una media giornaliera di 21 mila 915 passeggeri a una pari a 21 mila 240 con un decremento, quindi, del 3,1% anche se, a conti fatti, i numeri sono sostanzialmente identici a distanza di sei anni. Numeri, tuttavia, inseriti in uno scenario in cui i trend positivi non sono pochi. Parliamo, a titolo esemplificativo, del più che raddoppio dei passeggeri registrato in Provincia di Trento - in crescita del 105,7% - oppure in Valle d'Aosta (+163,2%), mentre la performance peggiore si registra in Sicilia con un crollo di oltre 15 punti percentuali. Il tutto, parlando del Fvg, nonostante negli ultimi nove anni non ci sia stato alcun taglio dei servizi e un aumento dei costi tutto sommato contenuto. Se è vero, infatti, come in tre Regioni e due Province (Basilicata, Marche, Valle d'Aosta oltre a Trento e Bolzano) non c'è stato alcun aggravio sul biglietto per i pendolari, è altrettanto vero che il +14,9% del Fvg non è poi da bollino rosso se paragonato alla realtà di altre latitudini. Un vero salasso, pescando a campione, è toccato ai cittadini della Liguria (+48,9%), della Campania

(+48,4%) e del Piemonte (+47,3%), mentre hanno fatto meglio della nostra regione Molise (+9%), Sardegna (+9%), Puglia (+11,3%) e Sicilia (+11,4%). Tra le (poche) note dolenti della classifica ci sono quelle relative al numero di stazioni e di fermate. Complessivamente parliamo di 43 località con un dato che, in Italia, è migliore soltanto a quello del Molise e della Valle d'Aosta, regioni dotate di una dimensione territoriale decisamente più limitata rispetto al Fvg. Le 43 fermate della regione, infine, sono spalmate su una rete complessiva da 299 chilometri di cui 188 a binario semplice. I chilometri elettrificati sono in totale 388, mentre quelli non elettrificati 99 per un totale, perciò, di 487 chilometri di rete spalmati sulle quattro province del Fvg.

«I morti qui a Basovizza come quelli di Auschwitz» (Piccolo)

Giovanni Tomasin - Matteo Salvini equipara Basovizza ad Auschwitz. Il sindaco Roberto Dipiazza chiede che qualcuno dagli Stati vicini venga alla foiba a «chiedere scusa». Il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani chiude il suo discorso con «viva l'Istria italiana! Viva la Dalmazia italiana! ». La cerimonia di ieri al monumento nazionale della foiba di Basovizza ha segnato un nuovo livello di rivendicazione simbolica nel discorso che, ogni anno, si intesse in occasione del Giorno del Ricordo: una svolta evidente nel momento in cui Salvini attribuisce lo status di «genocidio» alle foibe, durante la sua visita al campo profughi di Padriciano. La cerimonia si svolge sotto un cielo plumbeo e improvvise cadute di pioggia leggera. Dal pubblico quanto mai numeroso sventano labari e vessilli di associazioni d'arma e dell'esodo. Il teschio della X Mas stringe la rosa fra i denti, mentre si agita su una bandiera l'aquila repubblicana. Dopo l'omaggio delle istituzioni locali, regionali e nazionali (tra loro anche il prefetto Valerio Valenti e il questore Giuseppe Petronzi), nonché dei rappresentanti degli esuli, si tiene la cerimonia religiosa, celebrata dal vescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi. Prende poi la parola il sindaco Dipiazza. Nel suo discorso, molto applaudito, il primo cittadino svolta rispetto al celebre concerto dei Tre presidenti in piazza Unità. Dipiazza ripercorre la memoria delle violenze operate dalle truppe jugoslave a fine guerra, citando anche la testimonianza di monsignor Antonio Santin, e dichiara: «Rimuovere il ricordo di un crimine, vuol dire commetterlo di nuovo. Il negazionismo può essere considerato lo stato supremo del genocidio». Dipiazza ricorda poi che, in Italia e nei paesi vicini, c'è chi ha nostalgia della Jugoslavia: «Da sempre seguo la strada della pacificazione e per questo ho chiesto scusa per i crimini delle leggi razziali e della Shoah. Ad oggi aspetto, aspettiamo ancora tutti, che qualcuno dall'altra parte del confine venga su questo terreno sacro e davanti a questo monumento nazionale chieda scusa». Il presidente della Lega Nazionale Paolo Sardos Albertini tiene invece un discorso in cui indaga le origini ideologiche dell'odio: «Tito, assieme a Lenin prima e Mao poi, ha fondato uno stato socialista sulla rivoluzione». Un passaggio che in tutti e tre i casi è passato per l'applicazione del «terrore comunista che ha mietuto migliaia di vittime nelle nostre terre, decine di migliaia di vittime in Slovenia e Croazia». Questa la proposta di Sardos Albertini: «Questo sacrario diventi un simbolo delle vittime della Jugoslavia di tutte le etnie, diventi un simbolo di unità. Perché quel dramma fu nazionale ma anche internazionale. È il caso che una realtà come l'Ue se ne faccia carico». Tocca poi al ministro Salvini, vestito da poliziotto, rivolgersi a una folla a più riprese acclamante: «Farò di tutto perché sui banchi delle scuole italiane la storia non si fermi. Non ci siano morti o stragi dimenticate». Prosegue: «Le gocce di questa pioggia scendono e uniscono i bambini morti ad Auschwitz e i bambini morti a Basovizza (probabilmente intendeva i bambini vittime delle violenze delle foibe ndr). Non ci sono martiri di serie A e martiri di serie B». E ancora: «Io non guardo il passato. Ma sui massacri non esistono "però". Questa è terra sacra, di sudore, dolore, onore e memoria. Così come non c'è un "però" ad Auschwitz non c'è un "però" a Basovizza. Criminali gli uni come gli altri. Criminale chi giustifica gli uni e gli altri». Il ministro parla anche di educazione civica e leva obbligatoria: «Magari in un futuro riporteremo per qualche mese il servizio militare obbligatorio per educare al rispetto, alla convivenza civile, all'eguaglianza. Perché in camerata non ci sono ricchi e poveri, belli e brutti, più italiani e meno italiani». In chiusura di discorso Salvini auspica un futuro di convivenza per queste terre: «Però - conclude - un albero che non ha radici profonde è destinato a morire. Ringrazio chi ha coltivato e custodito la memoria dell'eroico sacrificio di questi italiani perché se siamo qui oggi è perché qualcuno non ha mai

smesso di onorare il loro martirio». Si affaccia poi al microfono il presidente del parlamento europeo Tajani: «I negazionisti sono stati sconfitti dalla Storia, chi nega è complice di quello che è accaduto. Ci sono migliaia di vittime innocenti, uccise perché italiane. Rendere onore ai caduti è parte della nostra civiltà». E ancora: «L'Europa oggi è riuscita a fare prevalere la pace ma questa pace va difesa ricordando quanto è accaduto a persone come Norma Cossetto, ai 97 Finanziari che non avevano anche loro ammainato il tricolore, buttati in una foiba, e a don Bonifacio, ucciso perché non aveva ammainato la bandiera italiana e quella della sua fede». Il presidente del parlamento europeo chiude il suo discorso lanciando in aria un «viva l'Istria italiana, viva la Dalmazia italiana». A margine della cerimonia, il presidente Fvg Massimiliano Fedriga dichiara: «Il Friuli Venezia Giulia non dimentica il dramma dell'esodo e delle foibe. Ricordare è un atto doveroso di giustizia nei confronti di tutte le vittime». Più tardi Salvini visita il campo profughi di Padriciano. Lì il ministro parla di «un genocidio negato e ignorato per 50 anni», accostandolo al genocidio degli armeni. Quanto alla proposta di Dipiazza: «Lavoro da ministro dell'Interno con i miei colleghi - afferma - e spero di incontrare presto quelli di oltre confine. Se qualcuno vuole dire qualcosa sul passato, bene. Ma non vado io a costringere nessuno a fare nulla». La presidente della comunità ebraica di Roma, Ruth Dureghello, commenta via Twitter il parallelo tra foibe e Olocausto: «Le foibe sono parte della storia di questo paese. Bisogna ricordare senza ambiguità affinché l'odio tra i popoli non alimenti simili tragedie».

CRONACHE LOCALI

Lamine, con l'accordo ucraino Porto Nogaro cresce del 21,5% (M. Veneto Udine)

Francesca Artico - Porto Nogaro registra un +21,5% nel 2018, mentre Portorosega evidenzia una flessione pari al 2,07%: l'accordo con l'Ucraina per i traffici diretti della bramme allo scalo friulano ha il suo peso. Lo scalo monfalconese nei 12 mesi del 2018 ha avuto dunque una perdita di quasi 138 mila tonnellate, pari al 7,37% di prodotti metallurgici in sbarco, cioè quelli dirottati allo scalo friulano grazie al protocollo siglato con l'Ucraina. L'accordo firmato a dicembre in municipio a San Giorgio di Nogaro sulla tratta marittima Mariupol (Ucraina) Porto Nogaro dal presidente del Consorzio industriale per lo sviluppo del Friuli (Cosef) Renzo Marinig e il Ceo delle Agenzie Statale per i Porti e le Infrastrutture Ucraine (Uspa) Raivis Veckagans, che ha sancito il gemellaggio per i traffici diretti dei manufatti di ferro per la zona industriale dell'Aussa Corno, sta dando i suoi frutti. Intanto per il 2019 è previsto il raddoppio della sperimentazione, portando il trasporto a 400 mila tonnellate di lamine che permetteranno di togliere dalla Sr 14 circa 10 mila mezzi pesanti. Il trasporto marittimo permette ai cinque laminatoi della zona industriale Assa Corno di avere a disposizione la "materia prima", ovvero le bramme, senza interruzione, anzi si sta pensando a realizzare una sorta di deposito per averne sempre una "scorta". La tratta marittima viene effettuata da una nave che partendo dal porto di Mariupol' arriva a Monfalcone carica di bramme. Qui sbarca il 40% della merce e poi riprende il mare con direzione Porto Nogaro dove scarica il resto della nave. Con questo sistema, grazie allo scarico parziale della nave alza il livello di pescaggio. Ed è così che Portorosega ha perso il 2,07 % dei traffici. Il gemellaggio ha come scopo principale quello di favorire l'incremento delle attività operative di entrambi i porti non solo per i prodotti siderurgici, ma per tutte quelle tipologie merceologiche di interesse per la Ziac.

La guerra dei supermercati ai buoni pasto. Stop e restrizioni al via (Piccolo Ts)

Laura Tonerò - Despar dà un taglio ai buoni pasto. Dal 1° febbraio Aspiag Service, concessionaria del marchio nel Nord Est, ha deciso di non accettarli più in 16 dei suoi 23 punti vendita nella provincia di Trieste. Sono ancora "ammessi" infatti solo nel supermercato di via Rossini, nel market appena inaugurato di piazza Unità, all'interno della Stazione ferroviaria, in via Combi, accanto al Teatro Romano, in via dei Leo e in largo Barriera. Non solo: verranno accettate transazioni fino a un massimo di 8 buoni e non verrà consentito l'acquisto con questo sistema di vino, liquori, fiori e piante. I buoni pasto sono utilizzati giornalmente da migliaia di triestini ai quali vengono consegnati a fine mese a compensazione dello stipendio nel 68% dei casi in forma cartacea, e solo per il 32% in forma elettronica, che consente di monitorare i prodotti acquistati. Quello che si chiama "buono pasto", da un'indagine nazionale, risulta venir usato nell'80% dei casi per fare la spesa, e non per un pasto in un ristorante, talvolta infilando nel carrello anche ammorbidenti, carta igienica e cibo per gatti. E ci sono pure esercenti che li accettano e poi li girano ai dipendenti per pagare in nero gli straordinari. Insomma, una giungla. A livello nazionale, dei 237 supermercati gestiti da Aspiag Service, i buoni saranno ritirati solo in 118. Una decisione che farà da apripista: il malumore tra i colossi della grande distribuzione è tale che si prevede presto un'inversione di tendenza anche di altre importanti catene. Per le aziende e gli enti pubblici che invece li consegnano ai loro dipendenti per arrotondare lo stipendio, sono un affare. Perché acquistano dalle società emittitrici quei buoni pagandoli anche il 10-15 % in meno rispetto al valore riportato sul buono. «Alla base della decisione di razionalizzare il numero dei nostri punti vendita che li accettano - spiega Arcangelo Francesco Montalvo, amministratore delegato di Aspiag Service - c'è l'aumento dei costi sostenuti dalle aziende nonché un generalizzato uso improprio di questi buoni, che ha visto crescere l'onere a carico dell'anello intermedio del sistema. Abbiamo così deciso di regolamentare il fenomeno, restringendone il perimetro di utilizzo». Per capire il peso del sistema, basti pensare che le spese di commissione che le aziende che li ritirano sono obbligate a sostenere incidono tra il 10 e il 12 per cento. In pratica, su un buono da 10 euro, i ristoranti, i supermercati e i commercianti che li ritirano lasciano almeno 1 euro all'azienda che emette quel buono. A Trieste il maggior numero di buoni in circolazione arriva dai dipendenti del Comune, della Regione e poi di piccole e grandi aziende. Alla fine Aspiag Service-Despar, nei supermercati dove ancora accetta i buoni, introducendo determinate restrizioni, non fa altro che applicare alla lettera la normativa. Cosa che in pochi osservano, consentendo, anche a Trieste, di acquistare con i buoni pure generi che nulla hanno a che vedere con i prodotti alimentari. «Serve maggior chiarezza sull'utilizzo dei buoni - sottolinea Montalvo -, questo mercato va ristrutturato». «Per noi è un salasso - ammette anche Fabio Bosco, titolare del gruppo Bosco - ma li accettiamo per fare fatturato. A fine anno c'è un mancato guadagno di quasi 100 mila euro e dunque capisco e condivido la decisione di Aspiag Service». «Non li abbiamo mai accettati - testimonia invece Maurizio Zazzeron -, le aziende emittitrici poi pagano quando vogliono e non è possibile rinunciare al 10% del fatturato quando si cerca già di tenere i prezzi al minimo».